### Il leader di Autonomia, da ieri in Italia, sarà interrogato a Rebibbia

# Piperno ora dinanzi ai giudici romani

**Gravi violenze di autonomi intorno all'Università in una manifestazione - Lanciate molotov dentro autobus pubblici e macchine - Presa di posizione del ministro della giustizia francese**

ROMA — Oggi stesso o al massimo domani, Franco Piperno sarà interrogato dai giudici dell'inchiesta Moro. Il leader dell'Autonomia, che si trova già detenuto in un braccio speciale del carcere di Rebibbia, è giunto in Italia da Parigi, ieri mattina, poco dopo le 9, a bordo di un aereo militare. L'esecuzione della sentenza di estradizione, emessa mercoledì dalla Chambre d'Accusation e approvata la sera stessa dal governo francese, è stata, dunque, rapidissima..

Ad accoglierlo all'aeroporto militare di Pratica di Mare c'erano, ieri mattina, soltanto agenti della Digos e dell'Interpol e molti fotografi. Gli amici di Piperno, infatti, hanno preferito «salutare» a modo loro il leader di Autonomia. Hanno inscenato, poco dopo le 10, una manifestazione di protesta (vietata dalla Questura) per l'estradizione che si è risolta, ancora una volta, in atti di violenza e di terrore per le strade di Roma. Usciti dall'università, sparuti gruppi di «autonomi» hanno imperversato nel quartiere di S. Lorenzo, bruciando quattro autobus dell'Atac, un pullman privato e alcune macchine, tirando bottiglie incendiarie contro le auto della polizia e seminando il panico tra la gente.

Piperno è arrivato a Rebibbia proprio mentre gli autonomi si riunivano per la manifestazione di protesta. L'ex leader di Potere Operaio, che è apparso piuttosto provato dalla detenzione nel carcere parigino della Santé, è stato alloggiato in una sala d'attesa e, dopo la visita medica, è stato portato in cella d'isolamento nel braccio speciale G8 del carcere, molto distante, però, dagli altri detenuti politici.

L'attenzione è ora tutta rivolta alla sua singolare posizione giuridica. Franco Piperno, infatti, risulta estradato dalla Francia soltanto in base a due dei 46 capi d'accusa contenuti nel famoso mandato di cattura del 29 agosto emesso dai magistrati dell'inchiesta Moro.

La Chambre d'Accusation ha infatti preso in considerazione soltanto il secondo e il diciassettesimo punto del dossier, in cui si fa riferimento alle responsabilità di Piperno nel sequestro e nell'assassinio di Aldo Moro. Un riconoscimento «parziale» (ma sufficiente per l'estradizione) che pone però notevoli vincoli alla giustizia italiana. Il leader di Autonomia potrà ora essere processato, ed eventualmente condannato, per tutti i 46 capi d'imputazione, ma l'esecutività della sentenza si dovrebbe riferire, in ogni caso, soltanto ai due punti riconosciuti dalla magistratura francese.

Sul futuro di Piperno, vista la sua posizione giuridica, si possono quindi, al momento, fare soltanto alcune ipotesi. Se effettivamente il leader di Autonomia dovesse essere processato e condannato per tutti o buona parte dei reati a lui contestati, per rendere operativa la sentenza la magistratura italiana dovrebbe inviare ai giudici francesi una richiesta supplementare di estradizione sulla base, questa volta, della piena e dimostrata colpevolezza di Piperno. C'è anche la possibilità, tuttavia, che, riconosciuto colpevole di molti reati, Piperno, una volta processato, risulti innocente per le accuse del sequestro e dell'uccisione di Moro: in questo caso si dovrebbe richiedere una nuova estradizione con il leader di Autonomia già libero. Si tratta, comunque, di ipotesi.

Decisivi, per definire la sua posizione nel quadro dell'inchiesta Moro, saranno invece i prossimi interrogatori. Il primo, come detto, potrebbe svolgersi già oggi o domani, subito dopo l'arrivo a Roma del legale di Piperno, l'avvocato Tommaso Mancini.

Nel frattempo, ieri mattina, contemporaneamente all'arrivo in Italia di Piperno, si è svolto un nuovo vertice dei magistrati dell'inchiesta Moro. Vi hanno partecipato il sostituto procuratore Guido Guasco e i giudici istruttori Claudio D'Angelo (che conduce l'inchiesta sulle UCC — Unità comuniste combattenti — e sul casolare di Vescovio in cui potrebbe essere stato nascosto Aldo Moro) e Francesco Amato. Più tardi, nella mattinata, si sono aggiunti il sostituto procuratore Domenico Sica e Ferdinando Imposimato, reduci da Palermo dove si sono recati per l'affare Sindona.

L'estradizione e la rapidità con cui il governo francese ha autorizzato il rilascio di Franco Piperno, hanno suscitato a Roma e a Parigi reazioni diverse. Il ministero della Giustizia francese, viste anche le prese di posizione dei partiti radicali francese e italiano sulla vicenda, ha emesso ieri un lungo comunicato in cui si dice che «contrariamente a quanto è stato affermato non dovrebbe esserci contraddizione tra la sentenza della Corte d'Appello di Parigi del 31 agosto (quella sfavorevole alla prima richiesta di estradizione) e quella di ieri parzialmente favorevole alla seconda.

Le due richieste — afferma la nota — erano fondate su mandati di cattura distinti e articolati su imputazioni diverse. La corte — riferisce ancora il ministero — ha recepito, dopo minuzioso esame giuridico, due delle 46 imputazioni considerate di diritto comune e contemplate, quindi, dal trattato di estradizione italo-francese».

Il governo francese — prosegue la nota — non aveva a questo punto nessun motivo per rifiutare la sentenza... e si è rapidamente deciso di procedere all'estradizione. «Il governo ha agito in conformità con la legge... Estradando Piperno la Francia non ha affatto violato il diritto d'asilo». Dure le reazioni alla sentenza e all'invio in Italia da parte dei partiti radicali italiano e francese. Marco Pannella e il segretario del PR Jean Fabre hanno immediatamente organizzato una conferenza stampa di protesta nella capitale parigina.

Tra le numerose, singolari, affermazioni del leader radicale sulla vicenda Piperno, una almeno è da registrare: la decisione della Chambre d'Accusation — secondo Pannella — avrebbe comportato, negli anni '30, la consegna alle autorità fasciste dei fratelli Rosselli e degli emigrati politici italiani, dato che tutti i dossier inviati da Roma a Parigi a quell'epoca coinvolgevano i profughi politici in assassinii e attentati. L'affermazione si commenta da sola.

**Bruno Miserendino**

ROMA — Piperno al suo arrivo all'aeroporto di Pratica di Mare

### Al Senato dopo un confronto assai teso

# Approvata l'inchiesta sull'uccisione di Moro

**La DC aveva tentato di reintrodurre il segreto di Stato La legge è stata però modificata e tornerà alla Camera**

ROMA — La via alla ricerca della verità sulla strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro e sul terrorismo in Italia e le sue ramificazioni e complicità è stata aperta, ieri sera a Palazzo Madama, dal voto con cui il Senato ha approvato la legge istitutiva della commissione parlamentare di inchiesta. Essendo stata emendata, in alcuni punti anche qualificanti, la legge torna ora alla Camera per l'approvazione.

Al voto si è giunti a tarda sera e a conclusione di una giornata resa carica di tensione dal ribadito proposito della DC di stravolgere una norma essenziale della legge (quella sulla non opponibilità del segreto di Stato), rimettendo in discussione l'equilibrato accordo raggiunto a Montecitorio.

Difatti, con un emendamento firmato dall'ex guardasigilli Bonifacio e sottoscritto anche da liberali e socialdemocratici (e sostenuto dal ministro dell'interno Rognoni in una replica nella quale il rappresentante del governo ha pur ribadito con estrema decisione l'impegno del governo a dare la più piena collaborazione al Parlamento nella ricerca della verità su fatti così gravi), la DC mirava a mitigare la norma (non opponibilità del segreto di stato in senso assoluto, salvo che per le strutture e le attività dei servizi di sicurezza), riaffidando alla facoltà del presidente del Consiglio la opponibilità del segreto.

Un no deciso a questo proposito è venuto anzitutto dai comunisti (interventi dei compagni Maffioletti e Gianfilippo Benedetti) nonchè dai socialisti (Iannelli) e dai radicali. I repubblicani, a loro volta, hanno compiuto un tentativo di mediazione, presentando un emendamento meno netto, ma nel quale tuttavia si affermava che nell'inchiesta, per i fatti riguardanti l'eversione dell'ordine costituzionale, non era opponibile il segreto di stato. I repubblicani però alla fine hanno ritirato il loro emendamento.

Quello di Bonifacio — in un'aula affollata come nelle grandi occasioni — posto ai voti è stato alla fine bocciato; quindi, superato questo scoglio, l'esame dei rimanenti articoli si è esaurito con estrema rapidità e l'assemblea è passata alle dichiarazioni di voto e al voto finale.

Il voto favorevole del PCI è stato motivato dalla compagna Giglia Tedesco. Un assenso il nostro — ha detto — rafforzato dal fatto che il testo che approviamo conferma le scelte di fondo compiute dalla Camera. E la soluzione raggiunta ci consente di auspicare una rapida conclusione dell'iter della legge a Montecitorio e quindi un altrettanto rapido avvio dell'inchiesta.

La compagna Tedesco ha poi sottolineato che l'ampiezza del dibattito al Senato, anche se qualche volta ha visto divisi i gruppi, è stata positivamente caratterizzata dalla ricerca comune di un terreno di intesa del complesso problema. Replicando infine al senatore democristiano Bonifacio, ha negato che la norma sulla non opponibilità del segreto di stato indebolisca la lotta al terrorismo.

L'inchiesta, che la commissione avrà otto mesi di tempo per portare a termine, dovrà dipanarsi su due livelli: 1) la strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio dell'on. Aldo Moro; 2) il terrorismo nel nostro paese, nelle sue varie manifestazioni.

Per quanto riguarda, in particolare, il primo punto (sul quale la commissione dovrà riferire al Parlamento con relazione separata) la commissione dovrà accertare se la strage di via Fani sia stata preceduta da informazioni su possibili azioni terroristiche ad essa collegabili; se nei mesi precedenti il rapimento l'on. Moro avesse ricevuto minacce; nonché le carenze nella protezione della persona del presidente della DC; le eventuali disfunzioni ed omissioni (e le conseguenti responsabilità) nella direzione delle indagini, sia per la ricerca e la liberazione di Moro, sia successivamente all'assassinio, nel coordinamento di tutti gli organismi e apparati dello Stato.

La ricerca dovrà essere indirizzata anche all'accertamento delle iniziative e delle decisioni, comunque assunte da organi dello Stato, per attribuire compiti di intervento anche al di fuori di ordinarie competenze di istituto, nonché delle iniziative ed atti di pubbliche autorità, esponenti politici e privati per stabilire contatti diretti ed indiretti con i rapitori e con rappresentanti di movimenti terroristici durante il periodo in cui Moro era prigioniero delle Brigate rosse, e ciò con l'intento di ottenerne la liberazione, o anche dopo il brutale assassinio.

Altri due aspetti da individuare: le ragioni per cui si è avuto lo *stressante* stillicidio nella divulgazione di notizie, fatti e documenti (comprese le lettere di Moro) durante il sequestro e dopo l'uccisione del leader dc; gli eventuali collegamenti, connivenze e complicità, interne ed internazionali, che possono avere coperto l'operazione criminale eversiva.

Una delle modifiche sostanziali, apportate dal Senato, è quella concernente la composizione della commissione: essa avrà 40 membri (e non 30 come previsto nel testo originale della Camera), 20 deputati e 20 senatori scelti in proporzione al numero degli appartenenti ai gruppi parlamentari, ma assicurando comunque la presenza nel consesso di un rappresentante per ciascuna componente costituita in gruppo in almeno un ramo del Parlamento.

Al Senato è stata invece recepita l'obiezione relativa al segreto professionale, con un emendamento che, ribadendo che i fatti eversivi dell'ordine costituzionale non possono essere oggetto di segreto professionale, salvo — ecco la novità rispetto alla Camera — il rapporto tra difensore e imputato nell'ambito del mandato. Ugualmente non è opponibile il segreto bancario.

## Il convegno a Roma dei radicali sull'aborto

ROMA — Ieri si è svolto a Palazzo Braschi il convegno, che si concluderà oggi, promosso dal gruppo parlamentare radicale sullo stato di applicazione della legge sull'aborto. L'iniziativa si propone tra l'altro di vedere — ha detto Adele Faccio — «quali cambiamenti potrebbero essere apportati dai radicali alla loro proposta di legge» che prevede l'abrogazione della maggior parte delle norme attuali (e quindi degli aspetti di tutela sociale e tutela della salute) a favore della liberalizzazione totale. I radicali insistono infatti sul rigetto totale della legge 194, ricordando di aver votato contro, e si defilano dall'azione per farla applicare.

Era annunciata la presenza del ministro della Sanità Altissimo, e invece si è presentata l'on. Vittoria Quarenghi, dc, sottosegretario alla Sanità che in questa occasione ha presentato i dati sullo stato di attuazione della legge, molte volte richiesti, e, invano, nella sede più idonea a questa verifica: il Parlamento. Sono comunque cifre ancora largamente incomplete, soprattutto per il Mezzogiorno, e danno complessivamente il numero di 141.952 interventi effettuati fino ad oggi.

L'on. Quarenghi ha affermato che la legge è stata applicata «anche se non in tutte le sue misure preventive».

Di concreto non è emerso nulla che possa dare la certezza di un'azione reale per eliminare inadempienze e ritardi. Proprio questa è stata invece la richiesta di Anita Pasquali, a nome dell'UDI, che ha parlato della lotta delle donne per far applicare la legge, in particolare nei suoi aspetti di prevenzione. Anche l'assessore della Regione Lombardia, Thurner, ricordando le pesanti difficoltà incontrate, ha indicato le vie per superarle.

## Convegni e mostre per la Settimana del libro

ROMA — La «settimana del libro», una iniziativa promozionale alla lettura, viene riproposta con criteri meglio definiti che nelle passate edizioni. Ieri mattina, nella sede dei «Servizi informazioni e proprietà letteraria, artistica e scientifica», della Presidenza del consiglio dei ministri ha esposto il nuovo progetto il direttore generale, professor Italo Borzi. Il progetto prevede intanto una cadenza annuale per le manifestazioni, mentre nel passato queste avevano una frequenza meno fissa. Per questa prima edizione si punta sul libro economico. Due sono le iniziative al riguardo: una mostra mercato del libro tascabile che si terrà dal 26 ottobre al 4 novembre nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano con la massiccia presenza di 11.000 titoli (il cui costo medio è di 2.760 lire), e un convegno che sarà tenuto a Como il 29 ottobre sul tema «Il libro tascabile: un'editoria di massa e un pubblico di élite - 40 milioni di italiani sopra i sei anni non leggono libri».

Le altre iniziative previste sono: una «mostra del libro di storia italiana contemporanea. L'Italia dalla fine della prima guerra mondiale alla Costituente repubblicana (1918-1948)» che si terrà a Roma, nella sala Barbo di Palazzo Venezia dal 22 ottobre al 4 novembre; un convegno, ospitato dallo Istituto universitario di Bergamo il 23, 24 e 25 ottobre, sul tema «Per una scuola del Libro: problemi e prospettive dell'istruzione professionale nel campo delle scienze librarie in Italia»; una mostra del libro d'arte italiano a Colonia (dal 30 ottobre al 30 novembre) e una «Festa del libro per ragazzi» che si terrà a Roma, al Palazzo dei Congressi dal 16 al 21 novembre.

### E' Marco Arena, 21 anni, latitante da un anno

# Si costituisce presunto Br accusato per piazza Nicosia

**Dopo il colloquio con il magistrato è stato trasferito nel carcere di Rebibbia — Nega di essere un brigatista**

ROMA — Marco Arena, il presunto brigatista accusato di aver partecipato al raid di piazza Nicosia, si è costituito. Si è presentato ieri a Palazzo di Giustizia dal giudice Rosario Priore, uno dei magistrati dell'inchiesta Moro, in compagnia del suo legale, affermando la sua innocenza e la sua completa estraneità ai fatti di piazza Nicosia. Marco Arena, 21 anni, romano, latitante da un anno, dopo un breve interrogatorio è stato trasferito nel carcere di Rebibbia.

Il giovane, come si ricorderà, aveva già annunciato l'intenzione di costituirsi in occasione di un'intervista rilasciata durante la latitanza a un quotidiano romano. Marco Arena è sospettato anche di aver preso parte alla rapina compiuta nell'abitazione del colonnello dei carabinieri Sergio Giannone nell'ottobre del '78, nel corso della quale vennero rapinate ben 14 pistole e munizioni

Marco Arena si rese latitante proprio in quel periodo, ma ha dato sue notizie soltanto dopo il sanguinoso assalto br alla sede Dc di piazza Nicosia, in cui persero la vita due agenti di polizia. Contro di lui, infatti, fu spiccato qualche giorno dopo un ordine di cattura per i reati di omicidio plurimo aggravato, porto d'armi, partecipazione a banda armata. Marco Arena fu, quindi, anche sospettato di fare parte della colonna romana delle Br.

Nell'intervista concessa al quotidiano negò di essere un brigatista: «Se lo fossi — disse al giornalista — me ne resterei nella clandestinità e non ci penserei nemmeno a costituirmi».

Sull'interrogatorio di ieri sera a Palazzo di Giustizia non si sono appresi molti particolari. Marco Arena, pare, si sarebbe dichiarato in grado di esibire un alibi per l'assalto di piazza Nicosia. NELLA FOTO: inquirenti e polizia in piazza Nicosia dopo l'attentato, in terra il corpo di un agente.

### Dopo il divieto della manifestazione per Piperno

# Gruppi di autonomi assaltano e incendiano bus Atac a Roma

**I disordini nel quartiere dell'Università - Danneggiate due auto - Perquisizioni effettuate alla Casa dello studente**

ROMA — Gravi incidenti ieri mattina nel quartiere San Lorenzo, intorno alla città universitaria. Gruppi di «autonomi» hanno assaltato pullman dell'ATAC, minacciato la gente che era dentro, e poi appiccato il fuoco con lancio di bottiglie incendiarie. Le squadracce di teppisti hanno poi usato una tecnica fino a questo momento inedita nella strategia della guerriglia urbana: a gruppetti sparsi si sono cimentati nel mettere in mezzo alla strada delle grosse tavolette di legno su cui erano stati conficcati chiodi. Dopo gli incidenti la polizia ha eseguito alcune perquisizioni nella casa dello studente. Secondo una segnalazione anonima si erano visti alcuni dei responsabili dei disordini, entrare negli alloggi dei fuori sede. I controlli, però, non hanno dato alcun esito.

Il pretesto per questa ennesima scorribanda degli «autonomi» è stata la mancata autorizzazione della questura per una manifestazione indetta dal cosiddetto «Comitato 7 aprile» con cui si voleva protestare contro la concessione della magistratura francese dell'estradizione di Franco Piperno. All'interno dell'università si è invece svolta un'assemblea degli studenti medi, sempre sullo stesso tema. La questura romana aveva predisposto un servizio di controllo all'esterno per evitare che la riunione studentesca potesse sfociare in un corteo.

Nel frattempo, però, al di fuori della città universitaria, (esattamente nella zona del Parco Tiburtino, piazza dei Caduti del 19 luglio) si erano dati appuntamento una settantina di «autonomi». Alle 11,30 (come se la cosa fosse stata preparata a tavolino) gruppetti sparsi di teppisti hanno cominciato a bloccare il traffico all'altezza di via del Liburni. Un bus dell'ATAC è stato costretto a fermarsi; in tre o quattro sono saliti a bordo, hanno fatto scendere la gente minacciandola e poi hanno lanciato all'interno una bottiglia incendiaria che ha semidistrutto il mezzo. Nel frattempo, sempre sulla stessa strada veinivano date alle fiamme altre due autovetture: una «500» e una Fiat Coupè. Quasi contemporaneamente, un altro gruppo di teppisti si era spostato verso via dei Marrucini, all'incrocio con la via Tiburtina. Qui sono stati presi di mira altri tre autobus dell'ATAC: uno della linea «71» e due della «11».

Circa un'ora più tardi, una ventina di carabinieri e di poliziotti sono entrati nella sede della Casa dello studente in via Cesare De Lollis.

Secondo le testimonianze di molti studenti le guardiè si sono limitate a aprire e chiudere alcuni armadi, e a rivoltare le lenzuola dei letti nelle stanze in cui entravano. Alla ricerca di che? di chi? E' la domanda che molti si sono posta. Sulla perquisizione della polizia il circolo FGCI dei fuori-sede e il nucleo PDUP della casa dello studente, hanno stilato un comunicato in cui, fra l'altro, si esprime la condanna verso «quei gruppi di violenti i quali mirano insieme con le forze più reazionarie a creare sempre più un clima di tensione che costringe all'immobilismo politico e restringe ancora una volta gli spazi di libertà. Ribadiamo — è detto ancora nel documento — che le «Case dello studente» non sono covi di teppisti e di provocatori, ma un luogo di civile convivenza democratica. Respingiamo — si legge ancora — il tentativo di chi vuole riproporre, in sintonia con un disegno reazionario, l'immagine dello studente come figura pericolosa e antisociale».

### Le indagini per le false testimonianze a Catanzaro

# Vito Miceli di nuovo davanti al giudice

**Dalla nostra redazione**

MILANO — «Gli atti istruttori sono più che sufficienti, penso che bastino. Più che accertamenti, certo una definizione giuridica dei fatti». Con questo commento il sostituto procuratore Luigi Fenizia ha fatto il punto della sua attività di indagine in relazione allo stralcio di inchiesta inviato dalla Corte di assise di Catanzaro per il reato di falsa testimonianza, commesso durante le udienze da politici e generali, al fine di procurarsi l'impunità per il reato più grave di favoreggiamento.

Il punto è stato fatto dal magistrato dopo un lungo interrogatorio dell'ex capo del SID generale Vito Miceli, deputato missino. Fenizia aveva manifestato la sua volontà di risentire Miceli, dopo che questi aveva deposto una prima volta presso il sostituto procuratore Emilio Alessandrini, assassinato il 29 gennaio in un attentato terroristico rivendicato da «Prima linea».

Miceli è stato quasi tre ore da Fenizia: alla deposizione ha assistito il legale del generale, avvocato Marco De Luca. L'ex capo del SID è stato sentito in base all'articolo 250 del codice di procedura penale: «Chi ha notizia — recita l'articolo — che contro di lui sta per iniziarsi un procedimento penale», ha «facoltà di presentarsi al magistrato».

Miceli è stato così sentito senza che sia stata emessa comunicazione giudiziaria nei suoi confronti: il magistrato, in questo caso, avrebbe dovuto chiedere preventivamente l'autorizzazione a procedere al Parlamento. A differenza dei testimoni, Miceli ha potuto limitarsi a fornire la sua versione, evitando di affrontare i temi che potrebbero essere usati contro di lui. Ecco perché alla deposizione ha presenziato il difensore.

Dopo la deposizione, Miceli si è limitato a dichiarare di avere ribadito al magistrato le dichiarazioni fatte alla Corte d'Assise di Catanzaro circa il favoreggiamento di Giannettini. Da parte sua il magistrato è in attesa dell'arrivo da Catanzaro della motivazione della sentenza di primo grado sulla strage di piazza Fontana: prima di prendere qualunque decisione ritiene di dover conoscere il documento.

Se l'interesse è giustificatissimo, assai meno comprensibile risulta però la sostanziale stasi che l'inchiesta ha subito dopo la barbara uccisione di Emilio Alessandrini. Il magistrato assassinato che, con la sua requisitoria, ha consegnato all'opinione pubblica la prova dei complotti che nel 1969 vennero organizzati con la complicità degli apparati dello Stato, contro la democrazia, pochi giorni prima di essere ucciso aveva manifestato l'intenzione di risentire tutti i personaggi politici e militari coinvolti nella vicenda, da Rumor ad Andreotti, a Miceli, al generale Malizia, a Maletti. L'agguato mortale di «Prima linea» pose fine al progetto. Da allora nessuna attività istruttoria è stata compiuta.

Probabilmente non poteva essere fatto di più da parte di chi veniva proiettato d'un colpo all'interno di una indagine così scottante. Ma è un fatto che il nuovo giro di interrogatori previsto da Alessandrini, giro che non avrebbe certamente lasciato fuori neppure l'ex capo di stato maggiore Henke, non è stato più ripreso.

Una decisione definitiva da parte di Fenizia verrà comunque presa dopo l'arrivo della sentenza da Catanzaro.

**m. m.**

## Il radicale Jean Fabre arrestato a Parigi

ROMA — Il segretario del Partito radicale Jean Fabre è stato arrestato ieri sera mentre si accingeva a salire su un aereo per Roma nell'aeroporto di Orly-Est.

Fabre, che in mattinata aveva partecipato ad un incontro con i radicali di sinistra francesi, è stato avvicinato da un agente che gli ha notificato due mandati di cattura emessi in seguito alla condanna a quattro mesi di reclusione per obiezione di coscienza.

Il Partito radicale ha indetto per oggi a Parigi una conferenza stampa.

## Bartolomei sequestra «La vita interiore»

ROMA — Nuova sortita del procuratore generale dell'Aquila Bartolomei. Questa volta l'infaticabile censore ha preso di mira il libro di Alberto Moravia «La vita interiore», disponendone il sequestro per oscenità. Il provvedimento vale su tutto il territorio nazionale ed è stato deciso dopo la solita denuncia presentata dall'associazione «Gruppi informali» che dice di battersi contro la pornografia.

«La vita interiore» è stata pubblicata dall'editore Valentino Bompiani nel giugno 1978.

Rinascita nel n. 40 da oggi nelle edicole

Gli operai, i partiti, i sindacati, l'opinione pubblica di fronte ai 61 licenziamenti decisi dagli Agnelli:
- Quali risposte alla Fiat (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- La sfida della Fiat (di Giuliano Ferrara)
- Non è un atto contro il terrorismo (intervista a Bruno Trentin a cura di Lina Tamburrino)
- Così non si fa chiarezza (di Luciano Violante)
- Compagni, ci siamo esposti a questo attacco (interviste agli operai comunisti della Fiat, a cura di Federico Rampini)
- Un negoziato per fermare la spirale del riarmo (intervista a Gian Carlo Pajetta a cura di Massimo Loche)
- Riforma penale: il governo chiede solo proroghe (di Guido Neppi Modona)

Riaperte le polemiche su Bertolt Brecht:
- Guardò con impazienza il cambio della ruota (di Paolo Chiarini)
- Un classico alla deriva (di Fabrizio Desideri)

LIBRI
- Quando il critico si autocritica (di Giovanni Raboni)
- I cinegiornali del fascismo (di Mino Argentieri)
- Schede/Metropoli e organizzazione (di Massimo Ilardi)